

I NUMERI

Un contingente di 9mila uomini

3) Quali sono i Paesi che partecipano alla missione Isaf e con quanti uomini?

Il contingente Isaf è composto da circa 9mila uomini di 36 Paesi, membri dell'Alleanza atlantica e non. La forza militare multinazionale conta di portare a il suo contingente a oltre 20mila uomini

ni entro l'anno. I maggiori contributi sono forniti dalla Gran Bretagna (3.000), dal Canada (2.500), dalla Germania (2.200), dall'Italia (1.770), dall'Olanda (1.500), dalla Spagna (540) e dalla Francia (500). Altri contributi provengono, tra gli altri, da Austria, Belgio, Bulgaria, Repubblica Ceca, Finlandia, Grecia, Danimarca, Turchia, Svezia, Nuova Zelanda, Portogallo. Dopo 9 mesi, giovedì scorso l'Italia ha lasciato il comando della missione: al generale Mauro Del Vecchio è subentrato il britannico David Richards. Sarà lui ad allargare l'Isaf a tutto il Paese.

«Manuel si era appena laureato»

Il tenente Fiorito era a Kabul da 10 giorni
L'urlo della madre, l'altro ieri l'ultima telefonata

di Michele Sartori / Verona

CHI LO DICE che il fulmine non colpisce due volte lo stesso posto? Questa è una folgore tenace, appena una settimana fa era caduta su una villetta vicino a Borgo Milano per annunciare il ferimento a Nassiriya del maresciallo dei carabinieri Enrico Frassanito, adesso ha affinato la mira e nello stesso quartiere-



salutato da fanfare, cerimonie pubbliche, e con l'affido di una colletta raccolta dagli alpini piemontesi per costruire una scuola in Afghanistan. Manuel era a Kabul da

10 giorni esatti; permanenza prevista di 5 mesi. Tra i compiti, anche quello di addestrare nuclei scelti di militari afgani a «fare gli alpini», cioè a scalare, rocciare: una delle passioni anche private di Manuel, dicono. L'altra, va da sé, era la morosa: si erano sentiti giusto l'altro ieri, l'ultima telefonata del tenente. C'è anche lei, adesso, nell'appartamento di via Zorzi, con genitori, sorelle, cognati. Parlare non intendono, troppo dolore per ora. Si infila in casa una tenente-psicologa dell'esercito, a fornire assistenza: mestiere ingrato, è sempre la stessa che da tre anni appare in occasioni del genere, qua e là. Arrivano generali di ogni genere, i marciapiedi pullulano di soldati in mimetica che li accompagnano. Passano prefetto, questore, il sindaco Paolo Zanotto che parla di una «Verona sgomenta», di un altro cittadino «caduto in nome della pace» e naturalmente, uscendo, di una «famiglia straziata». E arriva il colonnello dei carabinieri George di Pauli, l'uomo che a Verona riassume più di ogni altro i lutti delle missioni militari all'estero, comandante a Nassiriya al momento della grande strage. Si fa notte, e purtroppo la gente sta imparando il nuovo rito collettivo di questi casi: sui davanzali di qualche finestra del caserme cominciano ad accendersi le candele della solidarietà.

Una settimana dopo il ferimento del maresciallo Frassanito a Nassiriya a Verona «riappare» il volto della guerra

ne veronese, ma in un condominio, eccola portare la notizia della morte a Kabul di Manuel Fiorito, tenente degli alpini. Era il primo pomeriggio, dall'appartamento si è alzato un grido, probabilmente la mamma, Maria, o una delle due sorelle. Poi un silenzio cupo, la famiglia chiusa in casa nel dolore, a ricevere i cordogli di generali e autorità. Aveva appena ventisei anni, l'ufficiale. Esattamente come Frassanito, e come l'altra vittima di ieri, Luca Polsinelli, anche Manuel Fiorito aveva seguito le orme del padre, Michele, maresciallo dell'esercito, a lungo in servizio al comando Nato di Verona. Manuel era salito più in alto: tenente griffato Accademia militare di Modena. E poi laureato anche «civilmente», a Torino, proprio attorno a Pasqua, stava continuando in servizio al comando Nato di Verona. Manuel era salito più in alto: tenente griffato Accademia militare di Modena. E poi laureato anche «civilmente», a Torino, proprio attorno a Pasqua, stava continuando con Kabul, e poi chissà, con quegli studi e quelle esperienze in tasca. Casa Fiorito sta al primo piano di un caserme, moderno, decoroso, costruito nel 1992. Loro ci stanno fin dall'inizio. Erano mamma, papà, due figlie maggiori e infine Manuel. Pian piano ognuno ha preso la sua strada, una sorella sposata, l'altra diventata avvocato, e lui naturalmente più assente che presente, prima all'Accademia, poi al reggimento alpini di Cuneo. Metà del reggimento, che ha nel curriculum recente la Bosnia ed i Vespri Siciliani, era partito per l'Afghanistan a scaglioni, dal 20 aprile,



Alpini impegnati in un pattugliamento a Kabul Foto Ap

MISSIONE ISAF
Tre i caduti italiani negli anni precedenti

Salgono a 5 i militari italiani caduti in Afghanistan. Il 3 ottobre del 2004, in seguito ad un incidente stradale, ha perso la vita il caporal maggiore Giovanni Bruno. Altri 4 militari che viaggiavano sullo stesso mezzo sono rimasti feriti. Il 3 febbraio del 2005 è morto invece il capitano di fregata Bruno Vianini, in servizio al Prt di Herat. Il capitano era a bordo di un volo da Herat a Kabul precipitato a 60 km dalla capitale. L'11 ottobre 2005, infine, è morto il caporal maggiore capo Michele Sanfilippo. Il militare è rimasto ucciso in un tragico incidente: un colpo di pistola, partito accidentalmente dalla pistola di un commilitone lo ha centrato alla testa.

PUMA
Un blindato leggero per esplorazioni fuori area

Il «Puma 6X6 VBL», il mezzo su cui si trovavano gli alpini a Kabul, è un veicolo blindato leggero idoneo al combattimento in operazioni a bassa intensità, all'assolvimento di compiti di esplorazione tattica ed all'impiego in operazioni «fuori area». Il VBL 4X4 è stato destinato al completamento della dotazione organica dei reggimenti di cavalleria, aeromobili e di fanteria alpina-paracadutista a partire dal 2001. In particolare tenuto conto del ruolo «scout» al quale è destinata un'aliquota di Puma, questi sono stati predisposti per essere equipaggiati con un sistema di comando controllo e navigazione con piattaforma «multi-sensore» su braccio telescopico.

I CONNAZIONALI

Oltre 1400 i militari italiani

4) Quanti sono gli italiani che fanno parte dell'Isaf?

Ad oggi sono circa 1.400 i militari italiani presenti in Afghanistan, poco più di un migliaio a Kabul per la missione Isaf e circa 370 a Herat, dove ha sede il Prt (provincial reconstruction team) italiano. In questo periodo il contingente

italiano è stato rafforzato da circa 400 uomini provenienti dal comando della forza di reazione rapida della Nato di Solbiate Olona, che sono però già rientrati in Italia. Nel contingente italiano attualmente presenta a Kabul c'è anche un nucleo di polizia militare ed un plotone di carabinieri di circa 30 militari. Quanto al Prt di Herat, sono circa 370 i soldati italiani. Il provincial reconstruction team è una struttura mista, composta da unità militari e civili, con il compito di concorrere al processo di espansione della Nato in Afghanistan, assicurando il supporto alla ricostruzione.

«Luca è andato lì per colpa mia»

Il rimorso del padre del maresciallo Polsinelli:
«Anche io militare, forse gli ho dato l'esempio»

di Massimo Filippini / Roma

L'URLO DI DOLORE di mamma Teresa arriva alle 17. La tv le ha appena dato la terribile notizia: suo figlio, Luca Polsinelli, 29 anni maresciallo dell'Esercito in forza al 9° Reggimento Alpini di stanza a L'Aquila, è morto. Poco prima mamma Teresa era stata informata del ferimento con una telefonata. Dall'altra



riusciva mai a stare fermo aveva voglia di fare del bene - racconta il suo amico Alberigo, agente di polizia - Era già stato due volte in

parte del filo qualcuno del 2° Secondo Reggimento Alpini di Cuneo la informava che Luca era rimasto ferito in seguito ad un attentato a Kabul. Ma era una pietosa bugia. La verità è che Luca, una passione per le moto e una gran voglia di vivere, non c'è più. «Figlio mio, dove sei finito? Che fine hai fatto?» urla ancora Teresa e, in un attimo, accorrono i vicini. Una parente non ce la fa a trattenerlo: «Queste cose non devono più succedere, devono rientrare tutti». A Sora l'atmosfera diventa improvvisamente triste: il sindaco Francesco Ganino si precipita a casa Polsinelli per testimoniare la partecipazione delle istituzioni al lutto e, assieme agli altri due candidati alla carica di primo cittadino, decide di sospendere immediatamente la campagna elettorale. Ma Sora, paese della Ciociaria in provincia di Frosinone, non è la città di origine dei Polsinelli. Luca era nato ad Orbetello (Grosseto) il 20 ottobre 1977 e in Maremma era rimasto fino all'età delle scuole elementari. Lo spostamento nel Lazio avvenne solo per le esigenze professionali di papà Emilio, carabiniere. E carabiniere è anche il fratello di Luca, Eugenio, che presta servizio presso la Compagnia di Frascati, in provincia di Roma. Papà Emilio adesso quasi si rammarica. Con la voce rotta dall'emozione sussurra: «Forse, essendo militare, può darsi che gli abbia dato l'esempio...». Per cercare di avvicinarsi alla famiglia un mese fa Luca aveva chiesto ed ottenuto il trasferimento: da Cuneo a L'Aquila. Ma poi il destino l'aveva rispedito a migliaia di chilometri da mamma e papà. Kabul, quarta missione. «Era innamorato del suo lavoro, era un giovane riflessivo e ponderato su tutto, non

riusciva mai a stare fermo aveva voglia di fare del bene - racconta il suo amico Alberigo, agente di polizia - Era già stato due volte in Kosovo ed una volta in Bosnia. Stavolta a Kabul sarebbe dovuto rimanere circa 5 mesi e dopo l'estate quindi sarebbe dovuto tornare tra noi». Perché il maresciallo Luca «faceva del bene» (parole del monsignor Luca Brandolini, vescovo della diocesi Sora-Aquino-Pontecorvo) in giro per il mondo ma solo a Sora si sentiva veramente felice. Dal liceo scientifico «Leonardo da Vinci» di via Napoli al concorso per il sottufficiali, il corso di tre anni a Viterbo per entrare nel Reggimento Alpini di Cuneo. Un'attività delicata, la scelta consapevole di una professione difficile. «È un lavoro in cui credo - rivelava ad un amico solo poco tempo prima di partire per Kabul - Mamma si preoccupa, ma papà, carabiniere, ne ha viste tante nel suo lavoro e capisce la situazione in cui opero. È un mestiere che si fa soprattutto con la testa». E la testa Luca, descritto da tutti come un ragazzo dolcissimo, sapeva usarla. Anche l'unica «debolezza», quella per la velocità, non lo portava mai a rischiare. «Amava le moto - raccontano i vicini - e quando tornava a casa a Sora saliva in sella e percorreva le strade della città. Quando rientrava a casa, però, transitava sul viale in comune con altre abitazioni a passo d'uomo perché sapeva che c'erano i nostri bambini che giocavano a pallone».

Così diceva agli amici:
«Mamma si preoccupa ma papà è carabiniere e ne ha viste tante, capisce la mia situazione»

L'INTERVISTA MAURO DEL VECCHIO Il generale italiano è rientrato giovedì da Kabul dove per 9 mesi ha guidato la forza internazionale Isaf

«Karzai mi ha detto: italiani restate, c'è bisogno di voi»

di Toni Fontana

ROMA Il generale Mauro Del Vecchio è rientrato giovedì sera in Italia dopo aver comandato per nove mesi la forza internazionale Isaf (missione di pace a guida Nato su mandato Onu). Giovedì ha incontrato il presidente Karzai che gli ha detto: «Italiani restate, il vostro lavoro, è importante per ricostruire l'Afghanistan».



Vi erano stati dei segnali. In febbraio vi sono state violente proteste per le vignette su Maometto, in aprile un attacco ad Herat.

«Le manifestazioni per le vignette su Maometto sono avvenute in molti paesi musulmani e anche in Afghanistan. In aprile vi è stata l'autobomba ad Herat. Fatti di questo genere sono accaduti anche in passato. In novembre sono stati uccisi soldati tedeschi a Kabul, poi un portoghese, due svedesi nel nord». **L'Isaf si estenderà nel sud dell'Afghanistan?** «Sì, la decisione è stata presa cinque anni fa. La responsabilità della Nato si esten-

derà su tutto l'Afghanistan, come è già accaduto a nel nord e nell'ovest negli ultimi nove mesi, ora l'espansione riguarderà il sud e le regioni dell'est. Questo programma è legato al progressivo rafforzamento delle forze di sicurezza afgane, man mano che le loro capacità operative aumenteranno si verificherà l'espansione della forza Isaf. I tempi non sono stati ancora stabiliti in modo preciso, probabilmente l'estensione a sud avverrà entro 3-4 mesi. Quella ad est entro il 2006». **E alle forze Usa quale compito resterà?** «In questo quadro continuerebbero ad operare con un diverso mandato. Il mandato Isaf, è importante ricordarlo, è quello di sostenere il governo afgano e le forze di sicurezza per favorire la stabilità, re-

alizzare le riforme, la ricostruzione. L'Isaf opera su mandato dell'Onu, su incarico della conferenza di Bonn (2001) e della conferenza di Londra (gennaio 2006) che ha delineato la tappe per la democratizzazione e lo sviluppo del paese». **Le regole d'ingaggio potrebbero diventare più «robuste»?** «Le missioni di pace avvengono in ambienti che possono essere più o meno ostili e le regole d'ingaggio devono essere commisurate all'ambiente che circonda la missione. In Afghanistan la situazione della sicurezza nelle regioni del nord e dell'ovest è diversa rispetto al sud dove le minacce sono più diffuse. Per questo le regole d'ingaggio dovranno dunque essere più robuste per affrontare una situazione caratterizzata da maggiori rischi».

Dopo i recenti attacchi, la Spagna ha deciso di rafforzare il proprio contingente in Afghanistan. «La Spagna ha deciso, per così dire, di affrontare il problema in modo «immediato», la Nato sta esaminando la questione e a tutti i paesi presenti potrebbe essere chiesto di verificare se la componente che si trova in Afghanistan nei diversi Prt (team militari-civili di ricostruzione provinciale) è adeguata o è invece indispensabile un rafforzamento». **Che cosa le ha detto il presidente Karzai quando è partito da Kabul?** «Mi ha salutato come comandante Nato e come comandante italiano. Ha espresso la soddisfazione per il lavoro svolto in questi nove mesi. Sono stati registrati progressi nella democratizzazione del paese,

il 18 settembre vi sono state le elezioni parlamentari, è stato inaugurato il primo parlamento eletto da 30 anni a questa parte, sono stati costituiti i Prt che hanno portato nelle province benefici di sicurezza, è stato avviato il disarmo delle milizie irregolari, è stata intensificata la lotta al narcotraffico, è stato ricostruito l'esercito che conta oggi 35 mila uomini. Il presidente Karzai sa tuttavia che, in questo momento storico, l'Afghanistan ha ancora bisogno di un sostegno forte da parte della comunità internazionale, un sostegno non solo militare. Il presidente Karzai mi ha ringraziato particolarmente come italiano, ha detto che abbiamo operato in modo proficuo, ha espresso parole di vivo apprezzamento e l'auspicio che il nostro contributo proseguiva».